

LIBRI E NON SOLO

→ **Bollati Boringhieri** passa nelle mani di Gems, terzo gruppo italiano. Con quale futuro?

→ **Parla Stefano Mauri** Dal «cielo stellato» a ciò che sta succedendo nella nostra editoria

«Io, la democrazia e i best-seller editore al tempo di Berlusconi»

La notizia di lunedì è questa: arriva a conclusione l'acquisto di Bollati Boringhieri da parte di Gems. Cosa dice su questo e sullo stato più generale della nostra editoria? A colloquio con Stefano Mauri.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Il Gruppo Editoriale Mauri Spagnol - 13 case editrici, 130 milioni di fatturato nel 2008 - acquista la Bollati Boringhieri, casa editrice classificabile come media perché occupa mezzo punto di mercato, 52 anni di gloriosa storia - quella scientifica pura degli inizi con Paolo Boringhieri, quella delle «due culture», scientifica e umanistica, poi, con Giulio Bollati - un catalogo di prima classe (tutto Freud...), ma con bilanci in rosso per centinaia di migliaia di euro da alcuni anni. Partiamo da questa notizia - in incubazione da settimane ma maturata lunedì - per saggiare con Stefano Mauri, presidente e amministratore delegato di Gems, cosa sta succedendo di nuovo nel mondo della nostra editoria. **Tempi di crisi. I primi segnali del 2009, però, dicevano che per i libri la crisi non c'è. Dopo un semestre, è ancora vero?**

«I dati Nielsen registrano nei primi sei mesi di quest'anno un calo di vendite del 2,5%. Noi no. Fatturiamo il 5% in più. Fatti salvi, però, i venti milioni di euro portati nel 2008 dall'ultimo volume di Harry Potter. I quattro esordienti di maggior successo sono nostri: Donato Carrisi, Brunonia Barry, Glenn Cooper, Gianluigi Nuzzi con *Vaticano Spa*».

E senza passare per «Che tempo che fa», questa variabile nuova del mercato. Anche i «giga-libri» come Harry Potter, libri che sanano i bilanci, come la Meyer per Fazi e Larsson per



Disegno di Maticchio da «Esercizi di stilo» (Einaudi)



Stefano Mauri presidente e A.d. di Gems

Marsilio, sono tali. Ma parliamo della strategia espansiva di Gems: oltre a Bollati Boringhieri nel 2009 avete comprato la Coccinella, varato in Spagna Duomo ediciones e avviato una partnership con Giunti per la rete di librerie. In tempi di crisi lo shopping, per chi può, è

conveniente?

«Le imprese costano meno, il denaro costa poco, quindi, se si può, conviene. Ma non la chiamerei una strategia: noi valutiamo caso per caso».

Il caso Bollati Boringhieri è questo: una casa editrice di altissima qualità e, sì, elitaria. Potrà rispondere alle aspettative economiche del Gruppo senza perdere qualità? Oppure varrà il teorema che André Schiffrin applica alle «corporate» americane e cioè che la legge del 20% di margini ammazza l'editoria di classe?

«Ci vorrà tempo. Magari, dovranno trovare nuovi filoni. La Garzanti da quando l'abbiamo acquisita, nel 2003, ha raddoppiato il fatturato, e non mi sembra abbia perso identità. La forza d'un gruppo è aver maturato esperienza, dunque un metodo. Ma, in cambio, magari dall'esperienza della Bollati come editrice indipendente impareremo qualcosa».

Si fa il nome di Piergiorgio Odifreddi come direttore editoriale. E questo fareb-

be intravedere un mutamento di linea, verso la divulgazione. È lui l'uomo?

«No. Per ora il nostro riferimento resta Alberto Conte, preside della facoltà di Scienze a Torino e già nel comitato scientifico. È lui che ogni anno va alla Buchmesse e fa gli acquisti».

La vostra nuova impresa - le librerie - significa che oggi un grande gruppo in Italia non regge se non ha un piede anche lì?

«Sì. Messaggerie Libri da cinque anni era già leader in Internet e nei supermercati. Ora saremo al terzo posto come catena di librerie».

C'è un motivo per cui l'editoria indipendente nel Nord Italia non regge e deve farsi adottare dai grandi gruppi e a Roma, invece, ce la fa?

«Forse a Roma c'è più elasticità, la piccola editoria si regge più su collaboratori che su lavoratori dipendenti... No, diciamo che a Milano il piccolo editore compete coi grandi e grandissimi per trovare spazio su giornali e periodici. A Roma no. E a Roma ci so-